



Marco 5, 21-43

La tua fede ti ha salvata.

La tua fede ti ha salvata", dice Gesù alla donna; e al padre della fanciulla morta: "Continua ad aver fede". I due episodi, incastrati a sandwich e legati dalle parole "salvare", "credere" e "toccare" ("prendere la mano") si completano a vicenda e illustrano cos'è la fede e qual è la sua potenza. La fede è "toccare" Gesù, la sua potenza salva nella morte.

- 21 E avendo di nuovo Gesù attraversato
in barca sull'altra sponda,
si riunì molta folla su di lui,
e stava lungo il mare.
- 22 E viene uno dei capi sinagoga
di nome Giairo,
e, vistolo,
cade ai suoi piedi,
23 e lo supplica molto, dicendo:
La mia figliola è alla fine:
che tu venga,
imponga su di lei le mani
perché sia salva e viva.
- 24 E se ne andò con lui,
e lo seguiva molta folla,
e lo schiacciavano.
- 25 E una donna,
che era con flusso di sangue
da dodici anni,
26 e aveva patito molto
da molti medici,
e aveva dilapidato tutti i suoi averi



- senza alcun giovamento,
anzi piuttosto peggiorando,
27 avendo udito di Gesù,
venendo nella folla,
di dietro,
toccò la sua veste.
- 28 Diceva infatti:
Se toccherò
anche solo le sue vesti,
sarò salva.
- 29 E subito seccò
la fonte del suo sangue,
e conobbe nel suo corpo
che era guarita dal flagello.
- 30 E subito Gesù,
conosciuta in sé
l'energia uscita da lui,
giratosi in mezzo alla folla,
diceva:
Chi mi toccò le vesti?
- 31 E gli dicevano i suoi discepoli:
Vedi la folla
che ti schiaccia,
e dici:
Chi mi toccò?
- 32 E guardava in giro per vedere
colei che aveva fatto ciò.
- 33 Ora la donna,
con timore e tremore,
sapendo ciò che le era accaduto,
venne e cadde
davanti a lui,
e gli disse tutta la verità.
- 34 Egli le disse:



- Figlia,
la tua fede ti ha salvata.
Va' in pace
e sii guarita dal tuo flagello.
- 35 Mentre ancora lui stava parlando,
da casa del capo della sinagoga
vengono a dire:
Tua figlia è morta.
Perché ancora infastidisci il maestro?
- 36 Ora Gesù, ascoltata la parola detta,
dice al capo sinagoga:
Continua a non temere,
solo continua ad aver fede.
- 37 E non lasciò nessuno con sé a seguirlo,
se non Pietro e Giacomo e Giovanni, il fratello di Giacomo.
- 38 E giungono alla casa del capo sinagoga,
e vede strepito
e gente che piange e urla assai.
- 39 Ed entrato, dice loro:
Perché strepitate e piangete?
La fanciulla non è morta,
ma dorme.
- 40 E lo deridevano.
Ora lui, scacciati tutti,
prende con sé il padre della fanciulla
e la madre e quelli con lui,
ed entra dove era la fanciulla.
- 41 E, presa la mano della fanciulla,
le dice:
Talithà Kum!
che significa:
Ragazza,
ti dico:
Svegliati!



- ⁴² E subito risorse
la ragazza e camminava.
Aveva infatti dodici anni.
E si stupirono subito di stupore grande.
- ⁴³ E ordinò loro molto
che nessuno lo sapesse;
e disse
di darle da mangiare.

Salmo 30/29

- ²Ti esalterò, Signore, perché mi hai liberato
e su di me non hai lasciato esultare i nemici.
- ³Signore Dio mio,
a te ho gridato e mi hai guarito.
- ⁴Signore, mi hai fatto risalire dagli inferi,
mi hai dato vita perché non scendessi nella tomba.
- ⁵Cantate inni al Signore, o suoi fedeli,
rendete grazie al suo santo nome,
- ⁶perché la sua collera dura un istante,
la sua bontà per tutta la vita.
Alla sera sopraggiunge il pianto
e al mattino, ecco la gioia.
- ⁷Nella mia prosperità ho detto:
«Nulla mi farà vacillare!».
- ⁸Nella tua bontà, o Signore,
mi hai posto su un monte sicuro;
ma quando hai nascosto il tuo volto,
io sono stato turbato.
- ⁹A te grido, Signore,
chiedo aiuto al mio Dio.
- ¹⁰Quale vantaggio dalla mia morte,
dalla mia discesa nella tomba?
Ti potrà forse lodare la polvere



e proclamare la tua fedeltà?

¹¹Ascolta, Signore, abbi misericordia,
Signore, vieni in mio aiuto.

¹²Hai mutato il mio lamento in danza,
la mia veste di sacco in abito di gioia,

¹³perché io possa cantare senza posa.
Signore, mio Dio, ti loderò per sempre.

È un racconto a sandwich, a incastro. Comincia con il padre, Giairo, che parla di sua figlia che sta male e dice vieni e Gesù dice vengo, e mentre va succede l'altro episodio, e dopo la figlia è morta, lascia perdere e lui arriva. I due fatti si illustrano a vicenda.

Abbiamo protagoniste due donne: una da dodici anni perde sangue, perde vita; l'altra a dodici anni muore. Queste due donne rappresentano tutta l'umanità. Il numero dodici rappresenta i dodici mesi dell'anno, cioè tutto il tempo. Così rappresenta le dodici tribù d'Israele, quindi tutti, cioè tutti noi da quando nasciamo perdiamo vita. Gli anni andrebbero contati all'incontrario. Nasce a novant'anni, poi dopo un giorno hai novanta meno uno, meno due, meno tre. L'unica malattia incurabile e mortale è la vita, a tutto il resto c'è rimedio.

Questa donna rappresenta proprio tutta l'umanità che è cosciente di morire. Poi questa ha la sua malattia specifica che, invece di dare ciò che serve per dare la vita, serve per perdere la vita. L'altra, invece, che ha dodici anni muore. Dodici anni è l'età del fidanzamento e a tredici ci si sposava. Rappresenta tutta l'umanità che muore senza aver trovato l'amore della sua vita, senza avere trovato lo sposo; quell'amore assoluto di cui va in cerca.

Nella prima donna si rappresenta il dinamismo della fede che è il non rassegnarsi al male. Questa donna è favolosa. Nella seconda e nella bambina, si presenta il risultato della fede che è passare dalla morte alla vita, perché si incontra lo sposo, l'amore. Il mezzo di tutto questo sia della donna, sia della fanciulla: vieni, imponigli la mano, tocca sarà viva; e la donna dice: se lo tocco. E Gesù? La morta non



può toccarlo, la morta s'impadronisce della mano, cioè è proprio il toccare, il contatto, la comunione. Così ci descrive anche cos'è la fede, che non è un'idea, ma il contatto, la comunione. Se tocco il fuoco mi scotto, se toco l'acqua mi bagno; se tocco la vita vivo, se tocco la morte sono morto. Quindi la fede è questo tocco.

Cosa c'è tra me e lei, tra lei e l'altra donna, tra lei e lui? Questo racconto ci dice che siamo tutti legati. Quando è nata questa bimba? Quell'altra donna in un'altra casa, in un'altra città, in un altro spazio, ha incominciato a star male, a morire. Quando questa donna guarisce, in quel momento lì dicono: Tua figlia è morta, e tutte e due vengono chiamate figlie.

In fondo, questo racconto intrecciato, intreccia tutte le nostre esistenze e noi passiamo tutti da qua, o prima o dopo. Mentre capita uno, poi capita quell'altro, poi quell'altro vive la liberazione, quell'altro sta morendo. Questo è il racconto che ci lega tutti. Per quello che in uno ce ne sono due come sandwich, sopra il babbo, sotto la figlia, in mezzo una che fa tutti e due i ruoli, cioè la persona che crede e quella che trova in lei la vita. Là c'è il babbo e poi c'è la bimba, la ragazza da marito. Quindi è bello vedere questo incastro perché forse c'è quel dono comune che è dato a tutti.

²¹E avendo di nuovo Gesù attraversato in barca sull'altra sponda, si riunì molta folla su di lui, e stava lungo il mare. ²²E viene uno dei capi sinagoga di nome Giairo, e, vistolo, cade ai suoi piedi, ²³e lo supplica molto, dicendo: La mia figliola è alla fine: che tu venga, imponga su di lei le mani perché sia salva e viva.

Gesù aveva appena fatto la traversata e il mare voleva mangiarlo; arrivato dall'altra sponda trova quello là che gli corre addosso che veniva dai sepolcri, devastato dal male dentro e lo libera. Ora torna sull'altra sponda, ancora sul mare e trova questa che sta morendo. Insomma, di qua e di là del mare e anche in mezzo al mare, la storia è sempre uguale.

Dalla folla viene fuori uno dei capi sinagoga. Non si dice dove siamo. Probabilmente è una persona che ha già ascoltato Gesù. Avrà



sentito cose, avrà visto segni su altri e adesso tocca a me, adesso sono io. C'è un momento in cui uno, anche se capo della sinagoga, i capi sanno risolvere tutti i problemi, invece un capo che non sa risolvere il guaio che ha in casa, sua figlia. Grande folla, tutti su di lui, sbuca lui con una richiesta, ma c'è tanta folla, tante persone da ascoltare, e c'è un'attenzione all'uno. Viene fuori il nome Giairo, mentre questa figlia non ha nome. L'attenzione è subito su una persona. Vistolo cadde ai suoi piedi e lo supplica molto.

L'oggetto della supplica è: *mia figlia è alla fine*. La coscienza di essere alla fine presto o tardi viene a tutti e se non altro viene quando capita il caso. La figliola è il futuro. Il padre a cui muore il figlio è proprio la tragedia peggiore o la madre che gli muore il figlio. È proprio negare la vita, una vita senza futuro. Però, nella figlia il padre vede anche se stesso. Prima sarà la mia fine, poi sarà la sua; il tragico è che è prima quella della figlia.

Quindi prega per la figlia: *che tu venga, imponga su di lei le mani perché sia salva e viva*, non perché guarisca. Cosa c'è sotto questo desiderio? Prima di tutto il desiderio che ogni uomo ha. La coscienza di essere alla fine e il desiderio che ci sia qualcuno che ci imponga la mano e che ci doni una vita che sia salva dalla morte. Una vita che non sia sotto l'ipoteca della morte. Questa ragazza poi morirà ancora, ma sarà un'altra cosa. Il problema è se la morte è la parola definitiva sulla vita. Allora, che senso ha vivere? Che senso ha avere dei figli? Che senso ha per noi essere figli? Invece, c'è qualcosa che se tocchiamo lui, ci dà una salvezza e una vita che va anche oltre. La figlia del capo della sinagoga rappresenta tutto il popolo, siamo tutti figli.

In fondo, il capo della sinagoga, tutti quelli che sono nella sinagoga, cioè tutti noi che sperimentiamo cosa vuol dire essere alla fine. Quando siamo lì. Ognuno ha il suo modo di metabolizzare la fine. Perché qualcuno ha quindici anni nel pieno della salute, dice: ma, va là. Però, c'è poi il momento dove davvero sperimentiamo che il nostro limite è l'impotenza assoluta. In quell'impotenza assoluta c'è un grido, c'è una consegna: cade ai suoi piedi.



Colpisce che gli chiede una cosa che poi di per sé Gesù non farà. Però è un gesto questo: che tu venga e imponga su di lei le mani, che è un gesto che vediamo tante volte nell'esperienza religiosa; il ministro, l'operatore pastorale, il prete, impone le mani. In fondo è un segno di exousia, cioè ci deve essere un gesto che è capace di avere potere sulla fine, più forte della fine che metta vita nella morte. Un gesto di dominio sulla vita e sulla morte. In questo caso poi Gesù non lo farà perché basterà la parola.

È il sogno dell'uomo. La mano è il potere, l'avere in mano anche la morte. Tenere in mano la vita.

C'è la folla, molte necessità, urgenze, l'agenda piena: che fareste voi? O ci vediamo dopo, oppure vai e vedrai che è già guarita. Adesso io mi occupo anche di altro! Invece, il racconto continua...

²⁴E se ne andò con lui, e lo seguiva molta folla, e lo schiacciavano.

Ognuno ha una necessità, un bisogno, la voglia di premere, di impossessarsi, la voglia di dire: ma ci sono anch'io. Vedete la voglia di vivere, incontenibile dentro di noi. Però, Gesù spende tempo, perde tempo per questa persona: Va con lui. Questo è bello!

²⁵E una donna, che era con flusso di sangue da dodici anni, ²⁶e aveva patito molto da molti medici, e aveva dilapidato tutti i suoi averi senza alcun giovamento, anzi piuttosto peggiorando, ²⁷avendo udito di Gesù, venendo nella folla, di dietro, toccò la sua veste. ²⁸Diceva infatti: Se toccherò anche solo le sue vesti, sarò salva

Tre mesi fa Benigni ha letto il Canto Quinto dell'Inferno e ha fatto una piccola parentesi dicendo: però, vi devo raccontare una parabola di Giovanni. Era questa che non è una parabola e non è di Giovanni. In quei quarantacinque secondi il suo mimo del gesto di questa donna: s'inchina, si avvicina, riuscirò, non riuscirò, dov'è? Devo toccarlo se riesco; ancora un poco, un metro, mezzo metro. È stato commovente. Al rallentatore, il desiderio di quella donna, con una storia dolorosissima. Quattro battute per raccontare dodici anni di imbrogli, di speranze, di deluse, di frustrazioni, di maneggi, di medici che si sono approfittati di lei. Si trova senza un soldo in tasca con la



sua malattia, anzi sta sempre peggio. Immaginiamoci il dolore di questa donna.

Questa cosa del perdere sangue, mestruazioni continue che è una cosa terribile, ma al di là della sintomatologia, è una cosa terribile per la mentalità ebraica. Se leggete il Levitico, leggendo tutta la parte che riguarda il sangue, una donna che ha anche semplici mestruazioni non può toccare nessuno per tutta la giornata, fino a sera. Immaginate non un giorno, dodici anni; una donna impura, segregata, non può entrare in relazione normale con nessuno; una solitudine terribile. Poi immaginatevi il giudizio degli altri: se non guarisci avrai combinato qualcosa, ci sarà una ragione. Guardate quale cappa di morte su questa donna. Le ha provate tutte. E si accorge un giorno, che sente parlare di Gesù, che la sua voglia di vivere non si è spenta.

Colpisce molto la descrizione che Luca fa (la semplifica perché si dice che fosse medico quindi cercava di fare bella figura ai medici) e dice: *aveva patito molto, da molti medici, aveva dilapidato tutti i suoi averi, senza alcun giovamento, anzi piuttosto peggiorando. C'è sotto l'immagine dell'uomo che in fondo per rimediare al fatto di dover morire, le tenta tutte e più le tenta peggio sta. Più aumenta l'angoscia e più aumenta la paura, cioè ogni rimedio è peggiore del male. Insomma, la malattia unica e incurabile è davvero la vita e se uno cerca di guarire da quel male che è la morte fin dall'inizio, è già fregato. Questi dodici anni della donna rappresentano quasi tutta l'eternità dell'uomo che vuole uscire dal suo problema fondamentale che da quando nasce perde vita; qui in un modo molto preciso e vivace.*

Colpisce anche che non poteva né toccare, né essere toccata. Quindi isolata come un lebbroso.

Ha udito. È una donna che però, già dalla descrizione non si è mai rassegnata; da dodici anni ha tentato coi medici, ha patito, ha tentato ancora. Ha dilapidato tutti i suoi averi, ma non rinuncia al desiderio; avendo ascoltato che c'è una possibilità dice: io ci sto. Cioè



il principio della fede è il desiderio di vita, che non si lascia sconfiggere da nessuna sconfitta. Perché se uno si rassegna e dice: la vita è fatta così, si nasce si vivacchia e si muore non ha nessun senso, accettiamo la vita così. No, lei non si rassegna a questo. La fede non è rassegnazione, è il contrario. È il desiderio che non si estingue al di là di tutte le difficoltà, è il desiderio di vita piena e di comunione.

È formidabile questa voglia di vivere di questa donna che è la nostra, perché è più forte della morte. Questa donna sfida tutti. Certo, cerca di carpire qualche cosa senza farsi pescare, cerca di riuscire a fare quello che è illecito, senza esporsi troppo. Quindi vedete la descrizione: si infila nella folla e la folla non lo sa. Approfitta della calca, che tutti si accalcano, che tutti sono con lo sguardo da un'altra parte, e dietro studia bene di fare in modo che così non incrocia la faccia. Perché forse pensa che se poi chiede non gli darà, se domanda non ci sarà possibilità, se fa presente la sua situazione, chissà quante altre situazioni prima della sua. Insomma, deve andare per forza a provare a prendere quella forza di vita che percepisce in quell'uomo, da dietro.

E toccò la sua veste. Non è che toccò lui, in fondo tocca il vestito. Se io tocco una cosa e fossi da dietro tu non ti accorgi, ma per lei questo è sufficiente. Entrare in contatto con quella promessa di vita, con quella parola, con quella energia con lui. C'è qualcosa di non trasparente, c'è ancora un timore, una vergogna, un'indegnità, eppure avanza. Non la ferma nessuno, neanche la folla enorme, che si frappone tra lei e Gesù. Eppure riesce a trovare il varco.

Colpisce molto questo *toccare*. Si parlerà anche di schiacciare, cioè non è magia il toccare. Se tocco il fuoco brucio, l'uomo ha bisogno di toccare la pienezza di vita, cioè di toccare Dio, altrimenti è morto e il desiderio di vita è che resta frustrato per tutta la vita. Questo desiderio assoluto di vita che ha l'uomo è proprio bisogno di toccare; toccare è comunione.

Toccare è l'unico gesto che per sé è reciproco anche se lo fa uno; se uno mi tocca anch'io lo tocco, in questo caso la veste. La



differenza dallo schiacciare che non è reciproco. Si tocca uno nel proprio limite e nel mio limite. E lei addirittura in quel limite che la renderebbe intoccabile che vuol toccarlo e ha diritto a toccarlo, ed è l'unica; e la fede è questo toccare, cioè la comunione il contatto. Ci si accorge subito se si è toccati o meno. Addirittura a livello fisico, ti accorgi che se uno ti tocca ti può ripugnare enormemente o è molto bello. E ugualmente dentro a maggior ragione. Qualcosa che ti tocca, c'è l'hai dentro, ti cambia la vita quel che hai dentro.

Le stesse persone alla fine ti toccano dentro e cambiano la tua vita e diventano comunione; lo stesso vale con Dio. Per cui la fede non è un rapporto strano di credente, di assenso razionale alle verità rivelate, è questo toccare ed essere toccati, è un fatto di comunione come ogni relazione.

Lei capisce che perdendo la vita, sapendo che la deve perdere, come tutti noi sappiamo che bobbiamo perdere la vita alla fine, che abbiamo bisogno di toccarla la sorgente della vita: *se lo vedessi, se lo toccassi*. Questa donna esprime questo grande desiderio e lo esegue lei.

Il verbo: toccare nelle sue varie coniugazioni e declinazioni descrive tutto il nostro esistere, le nostre relazioni, tutte le esperienze di morte e di vita.

Il principio del toccare. Il nostro limite o è il luogo dove tocchi e diventa comunione o il luogo dove pungi e uccidi o dove stringi e stritoli. Si gioca tutto nel tatto. È il luogo o dove mangi l'altro o lo ammazzi, o dove entri in comunione e dove nasce la vita. Tutto nasce dal tatto ed è il senso più forte. La fede è questo tatto interiore e anche con le persone il vero tatto è quello interiore, quando ti tocca il cuore. Se non ti tocca il cuore è una cosa orribile.

²⁹E subito seccò la fonte del suo sangue, e conobbe nel suo corpo che era guarita dal flagello.



Conobbe nel suo corpo. *Un libro di Grossman dice che: Col corpo io capisco. Praticamente è l'unica intelligenza che abbiamo della vita e del reale. Tutte le altre sono seconde.*

Insegnavo teologia e contemporaneamente lavoravo per fare i tetti e il primo era questo. Se dicevo idee sbagliate in teologia non mi accorgevo, se tiravo una martellata invece sì. Ho tutta la mano sinistra rovinata dalle martellate. Allora, ho smesso di insegnare teologia perché dico lì chissà che martellate tiro e non mi accorgo. Qui mi accorgo subito. Ho capito subito.

Importante è la verifica. Accorgersi che c'è quel cambiamento, quel passaggio, quel rinascere finalmente. Dice: dodici anni e subito si seccò. C'è una tensione dodici anni e subito! Ho aspettato, eppure subito, appena c'è quel contatto, è subito.

³⁰E subito Gesù, conosciuta in sé l'energia uscita da lui, giratosi in mezzo alla folla, diceva: Chi mi toccò le vesti? ³¹E gli dicevano i suoi discepoli: Vedi la folla che ti schiaccia, e dici: Chi mi toccò? ³²E guardava in giro per vedere colei che aveva fatto ciò.

La scena la vedo da parte degli apostoli, dei discepoli che sono sempre molto intelligenti, come noi: tutti ti schiacciano. *Chi mi toccò?* Uno mi ha toccato. Tutti gli altri mi schiacciano e ha capito che uno è stato toccato e va in cerca con lo sguardo. Tra l'altro la fede non è solo il carpire qualcosa da qualcuno, è stare davanti e entrare in dialogo. Nasce dal contatto, dalla comunione, ma questa comunione esige qualcos'altro: il vedersi faccia a faccia. Non basta dire io ho preso qualcosa. C'è qualcos'altro da prendere più interessante; vedersi faccia a faccia.

Questa battuta mi piace molto: Chi mi toccò le vesti? Fatta questa domanda tutti si interrogano, ma stiamo schiacciando tutti! Soltanto una sa che invece, non lo sta schiacciando. Dall'altra parte è quella scena terribile. Non dimentichiamoci che stiamo andando nella casa del capo della sinagoga che la figlia è alla fine. Non è che ci sia molto tempo da perdere. Fermi tutti!



Giratosi in mezzo alla folla. C'è un gioco di incrocio di occhi, ciascuno si sente guardato e dice: Chi mi toccò le vesti? Tutti si sono sentiti guardati dentro. C'è soltanto un paio di occhi che non possono sfuggire. Tutti si sentono guardati, ma intanto seguono Gesù che guarda e cerca. E quella donna che ha fatto di tutto per essere clandestina, improvvisamente si sente guardata dagli occhi di Gesù, ma poi ha addosso gli occhi di tutti gli altri. Mi ha scoperto! È un'esperienza che possiamo coglierla imbarazzatissima. Improvvisamente sei al centro di una folla, eppure soltanto quello sguardo ti può restituire la dignità. Tu sei guarita, eppure tu, stai cercando un'altra cosa, la salvezza, cioè l'integrità della persona, delle relazioni per essere te stessa fino in fondo. Non avere più paura della folla e Gesù che la restituisce alla sua dignità. Anche tu hai diritto di essere te, di avere il tuo bisogno, il tuo spazio, la tua vita.

La cerca. E guardava in giro per vedere colei che aveva fatto ciò. Quando sarà durata a questa operazione e cosa avrà pensato? Adesso mi scopre e mi dice: Cosa hai fatto? Vietato a norma di legge, di codice levitico. Non si può toccare questo. Come ti sei permessa!

Interessante che il testo dice: per guardare colei, non chi, come se quel contatto c'è già stato. Adesso si tratta di portare quella persona da dietro, davanti. Ecco il passaggio da dietro, davanti; potere restaurare un dialogo, una relazione umana. Non con una cosa da carpire, ma con una persona con cui instaurare quella relazione di parola, che permette di risanare dodici anni di rabbia, di mormorazioni, di parole che sono andate tutte per traverso, di paure, di angosce, di potere restaurare tutto, tutta la verità.

³³Ora la donna, con timore e tremore, sapendo ciò che le era accaduto, venne e cadde davanti a lui, e gli disse tutta la verità.

Dire tutta la verità davanti a qualcuno. Tutta la propria storia, i propri desideri, i fallimenti, tutte le cose sbagliate, ciò che è capitato. *Tutta la verità*: che poi si riassume in due cose: tutto il suo male, il suo non rassegnarsi al male e il bene che le è capitato. Potere raccontare davanti a una persona tutta la verità è interessante.



Non c'è più nessun grammo di paura, rispetto ai giudizi della folla: pensino tutto quello che vogliono. Ormai la fede in quest'uomo che l'ha cercata, che gli ha trasmesso quella forza di vita, che vuole instaurare una relazione con lei, è l'unica cosa che gli interessa. L'unica cosa che la rende libera di dire tutto.

È una scema maestosa! Quanto sarà durata? Eppure con tutto quello che premeva e portava da un'altra parte, la relazione della sua vita, l'incontro della sua vita: tutta la verità. Hai mutato il mio lamento in danza, le mie vesti di sacco in abito di gioia, diceva il salmo 30.

³⁴Egli le disse: Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo flagello.

La chiama: *Figlia*. È nata finalmente, è generata. *La tua fede ti ha salvato*, non io. Noi pensiamo che sia Dio a salvarci. Dio non ci salva, Dio è Dio. Non può fare nulla di diverso da quello che è. È la nostra fede che ci salva, cioè il nostro contatto con lui. Lui da sempre cerca di venire con noi, dipende da noi. Se io lo tocco, è la mia fede, il mio aver fiducia in lui. Difatti, tutti i miracoli non li fa Dio, li fa la fede.

Racconto una storia di san Bernardino. C'era una coppia che aveva un bel cane e un bambino e dovevano andare via da casa, in campagna e lasciando lì il bambino nella culla con lì il cane che lo custodisce. Quando tornano vedono la culla rovesciata e gli viene incontro il cane con la bocca sanguinante. Allora, l'uomo subito tira fuori la spada e uccide il cane perché dice: mi ha ammazzato il figlio. Poi arriva vicino alla culla rovesciata e il bimbo era lì che dormiva e vicino a lui un grosso serpente ucciso dal cane. Allora, tutto pentito fa una bella sepoltura a questo cane e sul ponte che va in chiesa metteva fiori. Il cane si chiamava Bonino e c'era fuori la dicitura: A Bonin forte, e c'erano sempre i fiori. Quando lui poi muore continuavano a mettere i fiori e le donne pensavano che fosse un santo, mettevano i fiori e pregavano e faceva miracoli e che era *uno cane*, dice san Bernardino. Perché è la fede che fa miracoli, non è Dio.



È chiaro lui è Dio, è vita. Se tu hai fede in lui hai la vita. Basta anche un cane, non occorre un santo. A san Bonin forte, che era un cane e faceva miracoli grandi.

Perché è la nostra fede a fare miracoli non Dio, perché Dio ci vuole dare tutto. Se noi abbiamo fiducia ce lo può dare, se non ce l'abbiamo non ce lo può dare. È questo il trucco. Lui mi vuol toccare, viene con me, se io non voglio toccarlo mi chiudo. Questa è la fede. Per cui è la tua fede che ti salva.

Leggevo il brano successivo. A Nazaret non poté far miracoli perché la gente non aveva fede; a casa sua. La nostra fede è proprio il nostro desiderio di contatto con lui. Lui da sempre desidera il contatto con noi. Se noi non lo vogliamo glielo vietiamo. Capite cos'è la fede. È una cosa molto semplice che non dipende da Dio, ma da noi.

Alla fine alla fede ci si arriva attraverso il bisogno di vita, riconoscendo fino in fondo la propria verità e non rassegnandosi al male.

La fede è un processo, non è mai pura all'inizio, forse c'era anche un po' di magia in questa volontà di prendere da dietro la vita. Anche nella nostra fede ci sono tante cose, però piano, piano, viene fatta naturale. C'è una fede da dietro che piano, piano, si sposta, poi è davanti, poi diventa dialogo e poi la scoperta che siamo dei figli.

Lui ha detto figlia, ma Gesù aveva qualche anno meno di lei, perché se la donna era da dodici anni non è che poteva essere suo papà, anche se ha detto figlia. Scoprire che tutti hanno un padre, è un cammino. Esattamente, tutto il cammino della fede attraversa tutti i contatti con il Signore visibile, invisibile da dietro e poi davanti che abbiamo nella nostra esistenza. È un processo. La fede sempre più vera, finché arriva a quella pienezza di poter essere se stessi davanti a lui, senza nascondere più niente e senza paura, tremore. Il passaggio dalla paura all'amore. Da una relazione clandestina a una relazione alla luce del sole, davanti a tutti, ma davanti a lui.



³⁵Mentre ancora lui stava parlando, da casa del capo della sinagoga vengono a dire: Tua figlia è morta. Perché ancora infastidisci il maestro? ³⁶Ora Gesù, ascoltata la parola detta, dice al capo sinagoga: Continua a non temere, solo continua ad aver fede.

Ritorniamo alla scena iniziale. Nel frattempo ha fatto tempo a morire. Gesù aveva prima detto a quella: *Figlia la tua fede ti ha salvata*; adesso dicono al capo della sinagoga: *Tua figlia è morta*. Lascia in pace il maestro non importunarlo. Perché finché c'è vita, c'è speranza, ma quando è morta basta. Se veniva quando era malata gli imponeva la mano, la toccava la guariva, ma davanti alla morte non c'è nulla da fare.

È come la nostra fede che non arriva fin dentro alla morte, invece nel problema della perdita di sangue è la morte. Il nostro limite reale è la morte, la nostra coscienza che ci fa perdere la vita è tutta lì. Se c'è nulla da fare lì, perché è libera. Non importunare il maestro. È la nostra filosofia. Finché c'è vita c'è speranza. Siccome la vita finisce vuol dire che siamo disperati. Invece, la risposta di Gesù è diversa.

Continua a non temere, *solo continua ad avere fede. Due volte si dice: Ascoltata la parola detta. Qua è Gesù, prima chi era? Avendo udito di Gesù. Sembra che siano due situazioni dove non c'è niente da fare. Eppure la speranza dentro di noi è sostenuta da una parola. Benedetto quel giorno che quando pensiamo che non c'è più niente da fare, possa venire qualcuno o comunque arrivarci, nel modo che la provvidenza sa e dispone, quella parola che ci dice: Continua a non temere, continua ad avere fede. Abbiamo già visto questa parola nell'orecchio di quella donna e adesso Gesù che la fa transitare nell'orecchio di Giairo, che sembra che ormai basta, è alla fine e arrivata la fine.*

Quella donna le ha tentate tutte e continuava ancora a sperare.

³⁷E non lasciò nessuno con sé a seguirlo, se non Pietro e Giacomo e Giovanni, il fratello di Giacomo. ³⁸E giungono alla casa del capo sinagoga, e vede strepito e gente che piange e urla assai. ³⁹Ed entrato,



dice loro: Perché strepitate e piangete? La fanciulla non è morta, ma dorme. ⁴⁰E lo deridevano.

Prende con sé tre, con lui sono quattro, poi c'è il padre, la madre e lei. Però prima entra in quella stanza e c'è strepito urla e pianto. Cosa fa la gente davanti alla morte? Niente. Piange, urla e strepita. È un modo per esprimere il dolore, attutirlo, per non essere travagliati, ma è l'impotenza in fondo il pianto, le urla, lo strepito ed è bene che esca.

Gesù fa una domanda stupida, dice: *Perché strepitate e piangete?* Scusa è morta! Lui dice: *Non è morta, ma dorme.* Che differenza c'è tra morire e dormire? Che se dormi riposi e ti risvegli, se sei morto resti lì e non ti muovi più. Tra l'altro c'è già stato tutta la sdrammatizzazione della morte, che non è un morire è un dormire. Venite a riposarvi un po' per risvegliarci al mattino. La vita non è tutta questa. Perché se la vita è tutta questa state tranquilli! A me non mancheranno ancora settant'anni, altrimenti è orribile. Poi si dorme e ci si risveglia freschi, riposati. Proprio c'è un'altra vita che non è che sia solo guarita. Sia salva e viva, ma una vita che non sia per la morte perché sia nella donna, in fondo vediamo una vita per la morte, cioè una vita che perde sempre vita, come ogni persona. Se invece, non esiste la morte, ma la morte è il sonno è tutta un'altra cosa.

E la gente lo derideva. Come deridevano anche gli apostoli le donne quando dicono che Gesù è risorto: ma sai vaneggiamenti di donne. I primi a non crederci erano gli apostoli. La stessa Maddalena non ci credeva cercava il morto, dov'era Gesù: Dimmi dove lo hai messo che vado a prenderlo. Voleva il morto, almeno da curare,

Nessuno ci crede perché per noi la morte è la memoria fondamentale che ci ossessiona. Invece bisogna uscire da questo. La fede giunge lì, è la vittoria sulla morte, perché toccare viva, è toccare la vita.

Questi tre che sono chiamati. Non vuole che venga nessuno e poi vieni tu, tu e tu. Da una parte uno dice: non è che devo venire; oppure se tutti vogliono venire: perché non posso venire anch'io? Se



pensiamo alla prima scena quando Gesù ha chiamato quattro, sono chiamati ancora loro, che saranno alla trasfigurazione ancora vicini, che saranno al Getsemani ancora vicini, è perché noi sappiamo di questa scena attraverso di loro. Se noi ascoltiamo questa scena, è perché loro erano là a vederla e ce l'hanno raccontata. L'hanno raccontata a qualcuno, che l'ha raccontata a qualcun altro e poi è arrivata a noi.

Perché in quel racconto lì c'è già dentro tutto. Perché per quella donna, quell'incontro è tutto il vangelo; per Giairo e sua figlia questo incontro è tutto il vangelo. Poi lo scopriremo alla fine del racconto che ogni personaggio ha fatto quel racconto lì nella sua esistenza e così anche noi. È importante questi tre che l'hanno raccontato. Tra l'altro Pietro l'ha raccontato a Marco e Marco lo racconta a noi stasera.

Ora lui, scacciati tutti, prende con sé il padre della fanciulla e la madre e quelli con lui, ed entra dove era la fanciulla. ⁴¹E, presa la mano della fanciulla, le dice: Talithà Kum! che significa: Ragazza, ti dico: Svegliati! ⁴²E subito risorse la ragazza e camminava. Aveva infatti dodici anni.

Gesù scaccia fuori tutti quelli che fanno rumore. Sarebbe bello scacciare fuori tutto lo strepito che avvolge la morte, il rumore e tutte le paure in fondo che cerchiamo di esorcizzare, anche è giusto esorcizzarle, ma devono anche uscire.

Prende con sé il padre, la madre, gli altri tre, lui, la fanciulla; sono in sette. La fanciulla si dice: *aveva dodici anni*, si dà la spiegazione, perché aveva dodici anni risorse e camminava. Quindi il motivo della resurrezione e del camminare di nuovo, ma bisogna risorgere per camminare di nuovo, è perché aveva dodici anni. Sì perché dodici anni è l'età del fidanzamento e poi c'è l'età del marito, che fuori metafora vuol dire una cosa.

Questa fanciulla Gesù la chiama ragazza e rappresenta tutti noi che a dodici anni, cioè nel fiore dell'età moriamo, cioè non raggiungiamo l'amore della nostra vita è perché ci manca lo sposo. Lo sposo dell'uomo è Dio. È lui la vita, è lui l'amore, è lui da amare con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la vita, con tutte le forze,



perché è lui che ci ama così. In fondo la malattia fondamentale dell'uomo per sé, è la malattia d'amore, muore perché non incontra l'amore.

Gesù proprio prende, le impalma la mano. Il termine è impadronirsi della mano, vuole la mia mano, ossia prende la mano e le dice in ebraico: Talithà Kum!

Nel cuore di Gerusalemme nuova c'è un muro, davanti a un grande magazzino e su questo muro c'è scritto: talithà kumi, e tutta la gente passa di là. I cristiani sono lo 0,01% quindi sono ebrei o arabi, e si domandano da dove viene questa scritta? Non lo sanno che è presa del vangelo di Marco. Che cosa ci fa un muro, come dire a Milano in piazza Duomo, con scritto in gigantesco talithà kumi? Perché lì prima che si sviluppasse la civiltà, c'era una casa tenuta da delle missionarie, dove andavano dentro le ragazze che non avevano famiglia, nessuno, non c'era nessuno che si curava di loro. Questo luogo è stato tutto distrutto, ma hanno tenuto questo muro. È interessante, perché tutti passano dietro quel muro, ci siamo dentro tutti, tutti siamo quella ragazza. C'è una specie di finestra e tutti si va da dietro e sopra c'è scritto talithà kumi, quindi ciascuno di noi passa di là, e in fondo a quella parete senza casa, e tutto il mondo è la casa, perché è ciascuno di noi è quella ragazza che deve alzarsi, risorgere. Ciascuno di noi è chiamato a risorgere, altrimenti siamo destinati alla tomba.

Risorgi quando incontri l'amore, che è passare dalla morte alla vita.

Poi c'è il Cantico dei Cantici dove la ragazza rappresenta tutto Israele, ciascuno di noi: Alzati amica mia, mia bella e vieni.

⁴²E subito risorse la ragazza e camminava.



L'uomo cammina e deve camminare. Verso dove cammina? Aveva infatti, dodici anni. Non è solo la spiegazione che camminava, ma è la spiegazione del motivo della resurrezione; la resurrezione è a dodici anni. È giunta l'età delle nozze per ciascuno di noi di trovare l'amore, altrimenti non si può vivere, siamo sempre morti, altrimenti siamo sempre alla fine e poi siamo finiti.

E si stupirono subito di stupore grande. ⁴³E ordinò loro molto che nessuno lo sapesse; e disse di darle da mangiare.

Svegliarsi, risorgere, camminare, mangiare. È tutto ciò che è possibile se si incontra l'amore. Svegliarsi, camminare, mangiare, vuol dire vivere. Da qui in poi comincerà il nuovo modo di vivere di chi si è svegliato dalla morte e vive nell'amore e vive la vita nuova. Perché se hai toccato davvero l'amore, la vita, cambia il modo di vivere, di camminare e mangi in modo diverso. Vedremo c'è il banchetto di Erode, c'è il banchetto nel deserto e ci saranno due capitoli interi che riguarderanno il nuovo modo di mangiare, cioè di vivere le relazioni tra persone nuove che hanno vinto la morte, che hanno toccato la vita.

Brani per la riflessione: Sap 1,13-15; 2,23 s, Sal 30; 1Re 17,17-24; 2Re 4,8-37; 13,20 s; Gv 11.